



# FESTIVAL DEI DIRITTI UMANI

## INTERVISTA A JASMIN BASIC

**Qual è stato il motivo che vi ha spinto alla fondazione di un Festival sui Diritti Umani, incentrato in particolare modo sul mezzo cinematografico?**

La convinzione che attraverso la cultura e l'arte – in questo caso il cinema (fiction e documentario) – si possa esplorare, scoprire e parlare di numerosi soggetti e problematiche legati ai diritti umani. In occasione del Festival il film è inteso come finestra sul mondo, come mezzo per confrontarsi con esso, con l'altro e anche con sé stessi. Uno degli aspetti essenziali è la presenza del punto di vista personale dell'autore – tenendo conto della varietà di stili formali possibili – affinché riesca a raccontare una storia e a relazionarsi con il soggetto, i protagonisti e quindi anche con gli spettatori. La forza del cinema permette ad ognuno d'immergersi nel mondo, vicino o lontano, e di sviluppare il proprio sguardo. È forse anche un modo più interessante ed aperto per sostenere la difesa dei diritti umani, prima ancora di farlo attraverso i dibattiti organizzati dopo ogni proiezione.

**La società moderna vive nell'era dell'informazione, ma sembra non essere mai totalmente consapevole né tantomeno interessata riguardo ciò che realmente accade. Come lo interpreta?**

Penso sia una conseguenza del progresso, tecnologico e sociale, e delle modalità di consumo: viviamo in un'epoca in cui il flusso d'immagini è praticamente infinito e non ci si dà

più il tempo di fermarsi su alcune immagini o temi specifici. Ingurgitiamo molto ma digeriamo poco. La quantità d'informazione di cui disponiamo è impressionante e in un certo senso c'è del positivo. Ma il problema è che tendiamo a restare alla superficie, appunto perché non ci diamo il tempo di approfondire. L'interesse c'è, non penso che la società sia diventata superficiale. Ma è il modo di consumare che lo è diventato. Prendiamo come esempio la foto del piccolo bambino siriano, Aylan, ritrovato morto sulla spiaggia turca di Bodrum: la cosiddetta immagine choc, molto discutibile per quel che riguarda il rispetto e la dignità del soggetto, è stata in un primo tempo assimilata come elemento di riflessione, grazie al quale finalmente il mondo capirà la tragedia del popolo siriano e dei rifugiati. L'impatto iniziale è stato, apparentemente, molto forte. Ma ancora una volta, si può purtroppo constatare che il time span di questo impatto ha una durata limitata. L'immagine, e quindi la tragedia, è già stata dimenticata a qualche settimana dalla sua pubblicazione.

**Sono soprattutto i giovani a risentire di questo paradosso dell'informazione moderna, sempre più disinteressati ai conflitti e ai soprusi altrui a meno che – come ha affermato – non diventino notizie virali sui social media. Quali sono le conseguenze di questa noncuranza? Che ruolo hanno i giovani in questa prospettiva?**

Non me la sento di generalizzare la si-

tuazione in questo modo: nonostante ci siano sempre tendenze o fenomeni maggioritari, anche la nuova generazione rispecchia una varietà di approcci e tipologie. Di sicuro una parte è meno interessata all'attualità geopolitica e sociale come trasmessa dai media principali. Ma un'altra parte è invece molto impegnata e dimostra un forte interesse su ciò che accade nel mondo. La prova sono i nuovi movimenti di attivisti, i gruppi di riflessione, le neo-associazioni attive nel campo della difesa dei diritti umani. Il fatto è che, per quel che riguarda l'informazione, bisogna anche dare spazio a nuovi canali e nuovi metodi che s'indirizzano più in particolare ai giovani. Penso a Vice News ([www.vice.com](http://www.vice.com)), che sviluppa importanti reportage di denuncia in zone di conflitto o nell'ambito di soggetti problematici rivolgendosi come target ai giovani. Oppure, in Francia, ci sono esempi molto interessanti come Bondy Blog (<http://bondyblog.liberation.fr/>), un portale di news fatto da giovani per i giovani. Anche la forma del giornalismo grafico permette di raccontare ciò che accade nel mondo attraverso i fumetti e disegni, grazie ad artisti come Joe Sacco, ZeroCalcare o Gianluca Costantini (che sarà ospite al Festival Diritti Umani Lugano per parlare dei limiti della libertà d'espressione oggi).

**Sui media si parla sempre più di 'emergenza immigrati', nonostante sia un fenomeno reale già da parec-**



**chi anni. Quali sono gli ostacoli che impediscono di creare un'organizzazione internazionale per la gestione di questo problema e per una equa ripartizione della responsabilità tra Paesi?**

Immigrati, migranti, rifugiati, asilanti...si utilizzano oramai differenti termini, simili ma non sempre: questa confusione lessicale riflette anche la confusione internazionale nei confronti di questo fenomeno che, in effetti, esiste da anni. A mio avviso, attualmente il problema

maggiore e è quello della gestione di questi flussi migratori: l'Europa si è trovata molto impreparata davanti alla situazione odierna. Stiamo vivendo un cambiamento importante dell'ordine mondiale, il fenomeno migratorio è solo una delle conseguenze: per accompagnarlo, ci vuole evidentemente una certa coesione internazionale che apparentemente manca. Ma gli interessi, le responsabilità e le priorità non sembrano essere condivisi a livello internazionale.

**A livello internazionale che ruolo atti-**

**vo ha la Svizzera nella lotta alla difesa dei Diritti Umani?**

L'impegno della Svizzera in materia dei diritti dell'uomo fa parte della sua lunga tradizione umanitaria, sia a livello nazionale che internazionale. Si pensi solo alla Convenzioni di Ginevra, ad esempio. Inoltre, la Svizzera s'impegna a favorire il dialogo, il rispetto e la promozione dei diritti dell'uomo - applicando concretamente i diritti fondamentali nella politica umanitaria, migratoria e della cooperazione allo sviluppo.

ANNA PAOLA TUCCI

